La **collana "temi speciali"** vuole porre l'accento su argomenti importanti, che riguardano direttamente la persona con i suoi problemi, diritti, doveri e relazioni**.**

La pedofilia non è un tema facile.

La condanna presenta e punisce un reato odioso.

Ma perché non dare la parola ad una persona che d'un tratto si è trovata "immersa" e "sommersa" in una vicenda familiare di separazione coniugale cui ha fatto seguito l'accusa di abusi e la condanna definitiva? Una persona che vuole fare chiarezza per porre i primi passi di un dialogo per una sperata conciliazione con i figli.

Senza prendere posizione sulla colpevolezza o innocenza, pur proclamata dall'autore, e rispettando la sentenza, questo libro autobiografico in forma anonima vuole far comprendere la complessità delle situazioni che si pongono all'esame del magistrato e la difficoltà di rendere vera giustizia senza procurare ulteriore dolore e smarrimento alle persone, al gruppo familiare e agli affetti parentali.

Laura Baccaro psicologa, specializzata in Criminologia, Psicopatologia Forense è docente nell'Università di Padova e consulente della ULSS 16, Padova. Collabora con Fondazione Lanza di Padova e Centro Studi "Ristretti Orizzonti". Si occupa di problematiche relazionali e psico-sociali relative all'area penale, all'esclusione e alla malattia mentale.

R.G.

LA CONFESSIONE

Romanzo
tratto da una storia vera

Presentazione e appendice
Laura Baccaro

Indice

Presentazione*, a cura L. Baccaro*

Avvertenza per il lettore
Introduzione

1. La cattura
2. Infanzia in Polesine
3. Arlette
4. Eleonoire
5. Nessuno deve sapere
6. La scelta
7. Lo studio dentistico
8. Diventare padre
9. La crisi
10. La separazione
11. Una nuova solitudine
12. La consulenza per l'affido
13. Una terribile accusa
14. La battaglia degli esperti
15. Emily
16. Il processo
17. La sentenza
18. Un'esile speranza
19. La fuga a Belgrado
20. In carcere a Rijeka

Epilogo
Ringraziamenti

Non insegnate ai bambini
non insegnate la vostra morale
è così stanca e malata
potrebbe far male
forse una grave imprudenza
è lasciarli in balia di una falsa coscienza.

Signor G.

Presentazione

Le vicende giudiziarie nascondono storie di vita drammaticamente normali e possibili ed è quello che tutti noi preferiamo scordare per proteggerci, per non ricordare che ci sono uomini, donne e bambini che hanno sofferto e che continuano a soffrire dietro ogni persona in carcere. Preferiamo considerarli "mostri" appellandoci alla crudeltà ed inumanità dei reati commessi, nascondendoci l'evidenza che sono uomini e che è proprio dell'umanità in ognuno di noi la possibilità di commettere reati altrettanto feroci. Non vogliamo ascoltarli, sentirli, averli vicino quasi fossero contagiosi.

I mass media ci sbattono i mostri in prima pagina quale rituale salvifico per la nostra bontà e per l'essere giusti. Se poi parliamo di reati sessuali nei confronti dei minori avvenuti in famiglia diventa una battaglia per la salvaguardia morale della società, piuttosto che una tutela dei diritti dei bambini.
Il 50% delle segnalazioni si rivelano "falsi abusi", percentuale destinata dolorosamente a salire nei casi in cui la coppia genitoriale è in fase di separazione. Ma chi è stato accusato comunque non riesce a liberarsi dall'etichetta di "mostro", il veleno strisciante del sospetto continua ad alimentare i dubbi, spogliandolo del diritto di esistere come genitore.

Il mio intento è di dare valore "solamente" alla voce dell'uomo e di ascoltare quanto scrive nella sua "confessione", che, etimologicamente, significa l'ammissione della verità dei fatti. Per Jung la fase della confessione è il primo momento della pratica terapeutica, è il lavoro con l'Ombra, cioè l'esplicitazione del disagio psichico e del dolore per una colpa che il soggetto sente di avere. È l'inconfessabile che ha trovato un tempo e uno spazio per raccontarsi e per espiare.

Il valore delle confessioni sta nel ri-dare senso a vicende che altrimenti senso non avrebbero, nel ri-costruire una storia di vita possibile, una riconciliazione con la comunità. In questo caso è lo sfogo e l'ammissione colpevole di non aver saputo fare di meglio per la sua famiglia e per i suoi figli.
La sentenza per l'Autore è infamante: abuso sessuale nei confronti dei suoi due figli!

È una storia di danno e violenza sui bambini, prima e durante le vicende giudiziarie, le visite e le perizie, legata alle dinamiche relazionali tra gli ex coniugi. La continua richiesta di ripetere sempre di fronte a nuovi periti o psicologi quanto il papà aveva loro fatto in modo che non se ne potessero più scordare, quasi che rimanesse impresso anche su di loro la "colpa", lo stesso marchio infame del padre abusante. Un meccanismo dal quale non possono uscire perché rappresenta l'unica normalità possibile.

Gli amici dei bambini vengono coinvolti, si narra che Enrico abbia subito abusi anche lui, tanto che è addirittura sentito dal PM, anche in aula, durante il processo! Si resta allibiti per la pervasività di un dramma familiare che invade anche la vita di amici e conoscenti, distruggendo persone e vite.
Una normale coppia distrugge tutto il suo mondo coinvolgendo i figli nella rovina, inconsapevoli testimoni e armi di ricatto.
Entrambi i partner pensano e credono di fare il viaggio della separazione insieme ai loro figli ma… non è così, il prezzo del biglietto per i figli nessun genitore riesce mai a pagarlo, troppo alto.
Una famiglia che si sfascia e che porta con se i relitti dei figli… una genitorialità non vissuta come tale ma sentita come competizione.

Parla di responsabilità, confessa dolorosamente di non avercela fatta… di non aver saputo prevedere cosa sarebbe successo, "confessa" di essersi separato dalla moglie. Di avere amato la sua famiglia e suoi figli, di aver voluto essere un buon padre. Confessa di non farcela più, ma di avere conservato la sua dignità. "Confessa" di stare in pace con se stesso, di accettare il possibile, ma allo stesso tempo di essere rabbioso, colpevole di carrierismo e di egoismo. La speranza in questo testo non c'è.

È la confessione del fallimento dei progetti di coppia e di genitorialità che affiora rabbioso da queste pagine, per l'Autore i progetti più importanti nella vita per ogni essere umano.
È una sorta di ammissione che lui è cambiato, ha trasformato il suo sentire, il suo darsi un senso "altro". Il carcere può essere anche un tempo vuoto da riempirsi, uno spazio per contenere la rabbia e la frustrazione, per dimenticare un passato ma per tornare senza futuro.

D'altra parte ricordiamo che quando l'anima del defunto compariva davanti al tribunale di Osiride e ai suoi giudici praticava la confessione negativa: negava di avere commesso dei crimini e di essere stata ingiusta.

La confessione è la testimonianza di un uomo, tra narrazione e riflessioni, voce di un tormento e di un conflitto tra Giustizia e Verità e, soprattutto, tra Vita e Verità. Unica forma possibile, già usata dai mistici, per poter fare conoscere non-narrabili esperienze.

"Sì, ho concluso, Signori Giudici, ma prima di finire vorrei fare appello soprattutto al vostro senso di giustizia perché dentro le formule degli articoli di legge passa la vita, con le sue lacrime e le sue sofferenze, ed è intorno ad esse che bisogna lavorare con animo pietoso e con mani lievi, perché…sotto ogni parola morta della legge c'è la carne viva che dolora".

a cura di Laura Baccaro

Avvertenza per il lettore

I personaggi di questo romanzo non sono frutto di fantasia e tutti corrispondono ad una persona reale, come reale è la storia narrata. L'unica licenza che mi sono permesso è quella di non utilizzare i loro veri nomi. Se qualcuno comunque ritiene di riconoscersi in alcuno dei personaggi, non deve stupirsi: nessuno è tanto originale da non assomigliare a qualcun altro. Non è un caso che l'anelito di ogni scrittore sia quello di riuscire ad infondere un alito di vita nella propria opera, per farla rispecchiare quanto più possibile alla realtà. Così realtà e finzione si avvicinano da sole, al di là delle virtù e dei difetti dell' autore. A volte invece, come accade in questo romanzo, i ruoli si invertono, ed è la realtà che necessita di essere vestita con un abito di finzione. Solo la vita non è finzione e differisce da un romanzo solo perché non ha trama; in questa tutto è vago ed incerto, sconnesso, fino a che non cade il sipario. Così, mentre il lettore starà leggendo un romanzo, la vita fuori di esso procederà e certi uomini, che spero vivamente si possano riconoscere in queste pagine, continueranno a dedicare il loro tempo, la loro intelligenza e le loro energie per trascinare altri esseri umani in un inferno, la cui realtà supera abbondantemente ciò che io sono riuscito qui a descrivere vestito di finzione.

Introduzione

È per lo meno inconsueto iniziare a scrivere un romanzo dopo aver trascorso una intera vita occupandosi solo di chirurgia delle gengive e di impianti dentali, ma ancora più inusuale ed inconsueto, per chi come me, durante quegli anni, aveva fatto del silenzio un giubbotto antiproiettile, era trovarsi quel giorno di fronte ad un quaderno vuoto e volerlo riempire di parole solo scrivendo della propria vita.
Oscar Wilde diceva che "la coerenza è l'estremo rifugio degli uomini privi di fantasia" e se quel giorno io avevo perso tutta la mia coerenza, pur non avendo trovato la fantasia, non me ne facevo né un cruccio né una colpa.
Un uomo deve fare ciò che sente giusto, non quello che gli conviene ed io avevo capito che, in quella coerenza, sebbene duramente conquistata, c'era sempre stato qualcosa, dietro all'ovvio, che continuamente sfuggiva alla mia ragione. Quello era il prezzo che bisognava pagare per andare avanti… ma dove?
In una strada fatta solo di silenzi, di gesti ripetuti, mantenuta viva solo da un alito di vento che aveva perso anche il profumo della speranza.
Se non pensate che il vero sapere sia proprio la coscienza del non sapere, se non pensate che la sola certezza del vivere sia proprio l'incertezza, se non pensate che ci sia qualcosa di ancora più sublime dell'astrazione di un pensiero, beh, allora fermatevi. Non vale la pena che continuate a leggere.
Ma se vi ricordate come ci si sente, braccati e senza via d'uscita dalle scelte della vita; se vi ricordate l'odore del fiele che vi torna nella bocca dello stomaco; se vi ricordate come ci si sente quando anche voi siete stati vicini al baratro, allora forse vale la pena anche di rischiare di annoiarsi pur di arrivare fino all'ultima pagina.

Se vuoi far ridere Dio
confidagli i tuoi progetti.

Robert Ludlum